

Il politologo Nenad Stojanovic

“Si discrimina anche quando l'intenzione è positiva”

Quando un Paese inserisce delle “quote” nella distribuzione dei ruoli politici, per il politologo Nenad Stojanovic si ammette che non si è potuto, o voluto, rispecchiare il reale aspetto della società in cui si vive. “Sì, è un po’ come ammettere un fallimento: visto che non riusciamo a risolvere il problema prendiamo la scorciatoia delle quote - spiega l’autore di “Dialogue sur les quotas” -. E io non nego che queste benedette ‘quote’ siano utili a riflettere le tante diversità della società; ma paradossalmente rischiano di diventare, a loro volta, una ‘discriminazione positiva”.

Esistono anche discriminazioni positive?

“Quando si prevedono delle quote rappresentative garantite, vuoi per etnia, per minoranza linguistica o per tutelare altre minoranze - e vale anche per i ticinesi - l’intenzione è positiva, ma paradossalmente finisci per privilegiare alcuni a scapito di altri. Alla fine sono questi ultimi ad essere, quindi discriminati”.

Quindi, con questo metodo, non si coglie mai l’obiettivo?

“Alla fine lo strumento delle quote diventa un freno ad un’espressione pienamente democratica, che sappia rappresentare veramente e compiutamente la realtà sociale del Paese”.

In una realtà multilingue, multi-etnica e multiculturale come la Svizzera non è facile...

“Certo, però visto che parliamo di politica, dovrebbero essere per primi i partiti a non fossilizzarsi

DIALOGUE SUR LES QUOTAS

Il saggio di Nenad Stojanovic edito da LesPresses

sulle quote. Perché, ad esempio, se un rappresentante del partito X del cantone Y si dimette da un ruolo, deve essere sostituito da uno dello stesso partito e cantone? Dovremmo provare lo stesso fastidio che si prova sapendo che nel Cda di un grande ente ci sono solo uomini, e solo svizzeri tedeschi. E spesso è così”.

Quindi dovremmo diffidare anche della bontà delle cosiddette “quote rosa”?

“La mia riflessione, esposta nel libro, fa riferimento soprattutto alle quote ‘etniche’, ma sì, penso che anche le quote rosa finirebbero per rappresentare una discriminazione positiva. Se privilegiamo le donne come ‘categoria’ inevitabilmente ne penalizziamo delle altre”.

E questo, scrive lei, non farebbe altro che accentuare l’“eticizzazione”.

“Purtroppo è così, anziché considerare tutti parte uguale dello stesso Paese, con gli stessi diritti, non facciamo altro che frammentizzare e delimitare tante forme ‘eticamente’ diverse”.

e.r.b.

